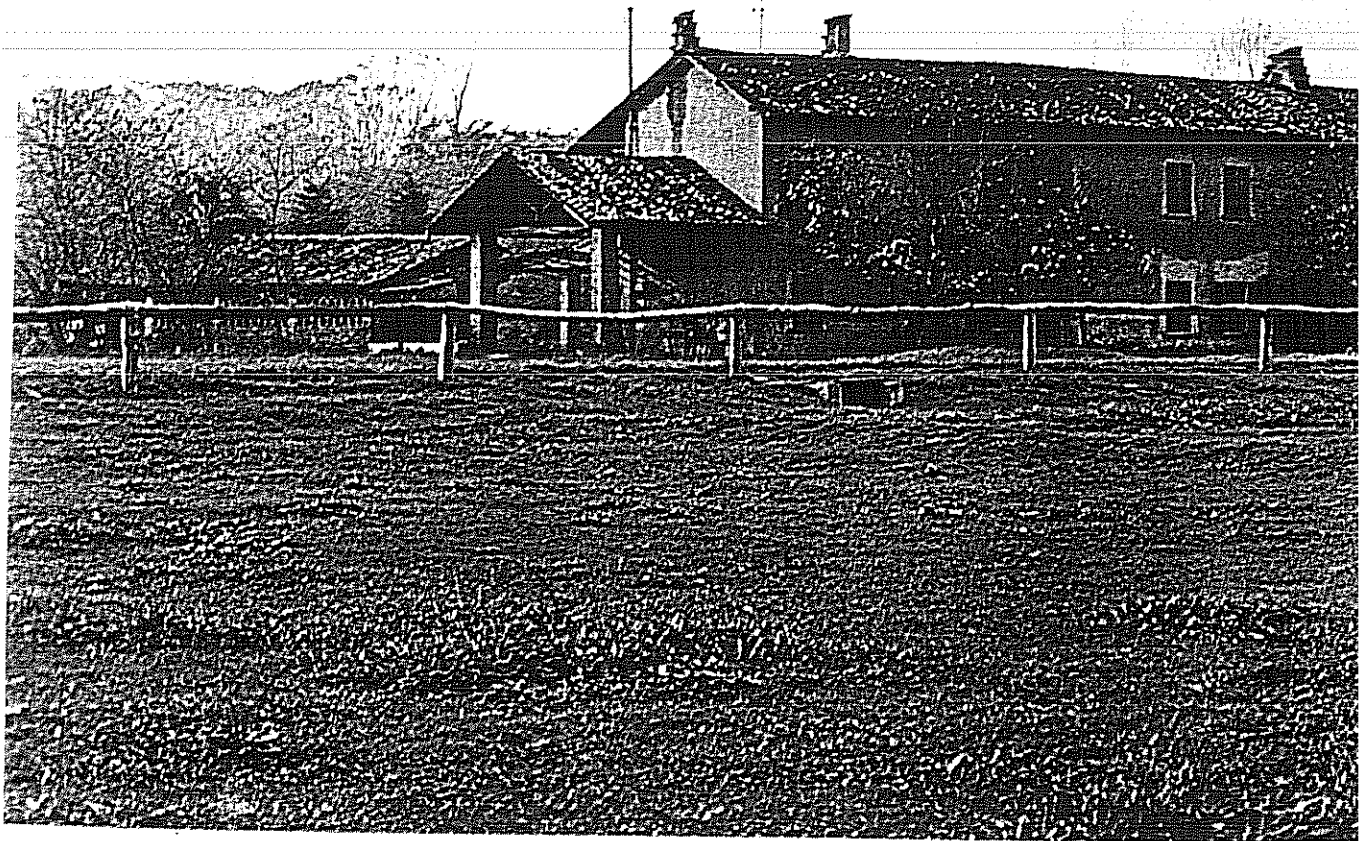


I BENI DELLA FAMIGLIA NELL'ABBIATENSE

Nel 1404 Malabarba Capitani da Sesto acquista dal Duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, diversi beni, case, boschi e mulino posti nel luogo di Ozzero.¹¹ (La nobile famiglia Capitani da Sesto apparteneva a quella classe di militi che, fedeli all'autorità ecclesiastica, dal secolo X in poi ottenne da questa importanti prerogative che in epoca successiva daranno vita ad una nuova classe feudale¹²). Quei beni sono posti in località detta Cerenoldino, dal corso d'acqua che li lambisce chiamato Cereoldo: bel nome che equivale ad «alti cerri»¹³ (questo genere di alberi era infatti assai diffuso nella zona di Ozzero ed ha lasciato numerose tracce toponomastiche: le cascine Cerrina della Mensa, Cerrina di Sopra, Cerrina di Sotto;¹⁴ anche un sentiero lungo la strada che da Abbiategrasso conduce a Morimondo nel 1305 è detto «*Via de cerro*»¹⁵).

Nel 1488 alcuni di quei beni (in particolare un appezzamento di 214 pertiche) vengono venduti da un altro discendente dei Capitani da Sesto, Giovanni Andrea, a Francesco Roma, figlio del celeberrimo giurista Cedrone:¹⁶ è questa la più antica testimonianza della presenza dei Roma nel territorio abbiatense. Nello stesso anno Francesco acquista anche un appezzamento limitrofo, pure denominato Cereoldo, e comprendente: prati, boschi, un mulino, diversi edifici, il pozzo,

Fig. 8
Particolare di una mappa della fine del sec. XVIII, raffigurante la cascina Baraggia Roma.



la stalla, l'orto;¹⁷ complessivamente 815 pertiche che sommate all'altro acquisto costituiscono una proprietà agraria di notevole estensione, posta fra l'attuale strada statale che congiunge Vigevano ad Abbiategrasso tracciata dal Comune di Milano nel 1268¹⁸ e la strada a questa preceden-

te nel Quattrocento ormai dismessa.¹⁹ Il toponimo *Cereoldo* cade così in disuso mentre il territorio ad esso corrispondente viene indicato in seguito come *possessione Roma*, a sua volta compresa nella località Zaira (poi Soria), fino allora distinta dalla località Cereoldo benché ad essa contigua.

Fig. 9
La cascina Baraggia
Roma.

Fig. 10
Nella pagina seguente,
lo sperone sopra il Rile,
che incanalava le acque
della roggia per metà al
mulino della cascina
Roma e per l'altra metà
ai beni della cascina
stessa (sec. XVII).



La possessione Roma alla Soria manterrà inalterata la sua estensione fino al 1819, quando verrà alienata dall'ultima Orsini al conte Alessandro Annoni.²⁰ Nel corso di quei tre secoli i Roma la diedero in affitto novennale per un canone che, com'era abitudine, consisteva in denaro e frutti della ter-

ra.²¹ Oggi la cascina Roma di Ozero è formata da diverse costruzioni disposte secondo lo schema classico della cascina lombarda, cioè due corpi paralleli che delimitano l'aia: uno adibito ad abitazione per gli affittuari, probabilmente cinquecentesco (come pare confermare un pronunciato contrafforte) e

con un affresco popolare (datato 1787) raffigurante la Vergine orante; l'altro corpo invece costituisce la casa padronale, di gusto neoclassico a due ordini con fronte a capanna, costruita dagli Annoni (sulla facciata venne murato lo stemma della famiglia). Completano la possessione i manufatti accessori (stalla, pollaio, porcilaia) ed il mulino, ricostruito nel 1758 (la data è ancora leggibile sul colmo del tetto).

Non lontano dalla cascina Roma di Ozzero esisteva poi un bosco denominato Telliedum e poi Tajé. Esso è già ricordato in un documento del 1305²² ed era di proprietà della comunità di Abbiategrasso (probabile eredità delle comunaglie medioevali), la quale nel 1505 lo vende a Francesco Roma:²³ il primo di una serie di acquisti di boschi nei territori di Abbiategrasso e Ozzero, che i Roma operarono fino alla metà del secolo XVIII; oltre 1700 pertiche che nel 1819 verranno acquistate dal conte Annoni con tutte le proprietà che gli Orsini avevano nel territorio abbiatense.²⁴

Si è così riferito dei beni immobili che i Roma acquistarono nella nostra zona dalla fine del Quattrocento agli inizi del Cinquecento. La loro estensione, obiettivamente considerevole, è tuttavia soltanto una parte dell'immenso patrimonio immobiliare che la famiglia andò accumulando da Cedrone, considerato il suo capostipite, in poi. Già

questi, vissuto verso la metà del secolo XV, aveva proprietà a Milano e Vimercate;²⁵ altre se ne aggiunsero nel secolo successivo a Rossino, Seveso, Sedriano, Brazalengo,²⁶ Motta Visconti, Ornago,²⁷ e nel Seicento a Legnano,²⁸ Agrate,²⁹ Missaglia.³⁰ Solo la messa in consultazione dell'archivio della famiglia, ora in fase di riordino, permetterà di conoscere l'esatta consistenza di tale patrimonio.

Ma anche solo limitando la nostra indagine all'abbiatense, si nota come gli acquisti di immobili continuino incessantemente fino alla fine del Cinquecento: nel 1551 e 1559 si ricordano rispettivamente un appezzamento detto «*il prato di Cremona*»³¹ e un altro presso il Mulino delle Monache;³² nel 1590 poi viene acquistata un'altra cascina denominata «*Baraggia*» (che significa «*terra incolta*»³³), da allora detta Baraggia Roma.³⁴

Nel 1591 la cascina era costituita da «*cassi numero tre di casina verso la costa, et un altro corpo di casa in terra con una camera di sopra, et la columbara qual è sopra detta camera, et con la terza parte dell'horti, et corte et hera*».³⁵

Nei fondi pertinenti alla Baraggia scorreva la roggia Pietrasanta, così chiamata perchè derivata dal Naviglio Grande nel 1575 da Giovanni Maria Pietrasanta. Nel 1643 Alessandro Roma ottiene il diritto di irrigare i propri beni presso la Baraggia con le acque della roggia;

Fig. 11
1792. Il bosco
Castagnole, dato a
liello dal Pio Luogo
della Misericordia di
Abbiategrosso al
marchese Roma.



1663. Alii et Pignori

HA ricevuto il Commissario del Naviglio Grande Anto-
nio Calmona da l. S. Don Gregorio Roma
lire sessanta Imperiali
conti da l. S. et de suoi proprii danari
quali sono per la souentione, che detto S. Roma
fa alla Reg. Cam. come viene che si
della Bocca detta Pietrasanta
d'onze quora posta sopra detto Naviglio,
tassata in ragione de lire trenta per ciascun onza, quali da-
nari detto S. Roma
dice pagarli nelle mani come sopra in virtù d'ordine Magis-
trale deli 13. Marzo prossimo passato.
sono ———— lir. 60. fs. — d. —

Don Gregorio Roma
Don Gregorio Roma

Fig. 12
1663. Ricevuta
rilasciata a Gregorio
Roma per il pagamento
della tassa dovuta per
l'uso dell'acqua della
roggia Pietrasanta
Roma, derivata dal
Naviglio Grande.

tale diritto era stato permutato dalla Regia Camera con quello che i Roma avevano ottenuto a titolo gratuito da Lodovico Maria Sforza nel 1499 sulle acque del Naviglio della Martesana per irrigare alcuni loro beni presso S. Angelo:³⁶ così anche la roggia Pietrasanta verrà denominata «dei Roma» e poi, più semplicemente, «Pietrasanta Roma». Attualmente la cascina Baraggia consiste in un corpo lineare con muratura in parte cinquecentesca ed in parte settecentesca. Alla prima sono addossate costruzioni minori, con cartiglio recante le date: 1820-1908 e con uno stemma ora perso (probabilmente degli Orsini, avendone l'identica partizione). La stalla porta la data di costruzione 1815, quindi l'anno seguente a quello dell'alienazione della cascina. La Baraggia venne venduta nel 1814,³⁷ cioè pochi anni prima che, per difficoltà finanziarie, tutti i beni abbiatensi della famiglia venissero alienati in blocco. Dal 1590 al 1814, come la cascina Roma di Ozzero anche questa venne data in conduzione a terzi.³⁸

